

punto, rispetto a quanto è stato detto in precedenza, diventa quasi un dettaglio. Se si fosse fatto un intervento di tipo diverso, se si fosse cioè affrontata l'emergenza con provvedimenti anche coraggiosi ma comunque davvero urgenti, probabilmente il problema dell'IVA — come ho appena detto — sarebbe un dettaglio. Questo la dice lunga, invece, su come si ragiona in questo paese, soprattutto da parte di questa maggioranza.

Coloro che hanno perso la casa, le ditte che hanno perso il capannone e i macchinari, se vogliono affrontare le opere di risanamento e di ricostruzione sono costrette a pagare un'aliquota IVA del 20 per cento. Ragionando sui massimi sistemi, mi pare che le tasse dovrebbero servire per le esigenze dei cittadini e non per il contrario! Mi pare che qui si confonda spesso la causa con l'effetto: lo Stato raccoglie le tasse ma non risponde alle esigenze dei cittadini.

A fronte di questa richiesta della Lega nord Padania di ridurre l'IVA al 5 per cento (misura che dovrebbe essere scontata: anzi, teoricamente in queste circostanze non si dovrebbero far pagare le tasse), arriva tanto di giustificazione certificata da parte dei funzionari competenti del Ministero che dicono che non è possibile perché una tale previsione sarebbe contraria alle direttive europee. Ma anche in questo caso non si può essere il Pierino che un giorno disubbidisce alla maestra e il giorno dopo va a scuola ben vestito ed è il primo della classe! Non possiamo cioè rispettare l'Europa quando ci interessa e non farlo quando non ci interessa.

Abbiamo commesso una serie incredibile di infrazioni pesanti delle regole europee, ad esempio in relazione alle quote latte (le multe ovviamente sono state fatte pagare ai cittadini del nord). La fiscalizzazione degli oneri sociali ci ha creato svariati problemi e ha comportato per noi multe per decine di migliaia di miliardi. Eppure taluni ministri hanno preso l'aereo per andare a Bruxelles o in altri centri di potere europei per chiedere di ridurre l'IRPEG per le regioni del sud.

Si vanno a mendicare cose che non sarebbe possibile chiedere; ricordo, ad esempio, che i provvedimenti relativi alla rottamazione delle auto sono stati pesantemente criticati e multati dagli organismi centrali europei. Oggi, invece, di fronte a regioni sommerse dall'acqua e dal fango, a cittadini che hanno perso la casa, la fabbrica e le macchine, non vi è nessuno che si prenda la briga di fare una telefonata per intervenire. Si fa, invece, un documento interno e si mandano a tutti i componenti della Commissione le due righe scritte da un funzionario per dire che riducendo l'IVA si infrangerebbe la normativa europea. Vi chiedo: governate i cittadini e siete i rappresentanti del popolo o siete qui a fare i notai? Se fate i notai, va bene, il popolo ne prenderà atto; se siete, invece, difensori del popolo, potete anche fare qualcosa che vada contro le regole teoriche per difendere i cittadini, punto e basta!

Non vi è solo la questione del 5 o del 20 per cento dell'IVA per affrontare l'emergenza; bisogna fare anche una riflessione — che il nostro capogruppo in Commissione bilancio ripropone ormai da quattro o cinque anni — sul tema dell'IVA applicata alle opere pubbliche. Non si deve confondere la causa con l'effetto: le tasse si raccolgono dalle tasche dei cittadini per realizzare le opere pubbliche e per sostenere i servizi di cui hanno bisogno. Quando un comune costruisce una strada, non compra una Coca-cola o un'automobile per uso personale, ma realizza un'opera che, per definizione, serve alla collettività. Che senso ha, dunque, che un comune — finanziato, anche se in misera parte, dal calderone generale delle imposte e delle tasse, tra le quali è compresa anche l'IVA — paghi l'IVA sulla strada che deve realizzare? Riceve un trasferimento dallo Stato per realizzare un'opera pubblica e deve poi pagare le tasse su quell'opera! Se vogliamo far girare carta, istituamo tasse sulle tasse, così possiamo prevedere chi paga le tasse, il controllore di chi paga le tasse e 28 milioni di dipendenti pubblici! Alla fine, mi piacerebbe capire chi lavora per pro-

durre le prime mille lire che tengono in piedi tutto il sistema. Ricordo che molti anni fa l'IVA sulle opere pubbliche non veniva pagata, oggi, invece, vi è questo sistema assurdo che nessuno capisce. In condizioni di assoluta necessità, si stanziava un miliardo perché il torrente che è esondato ha spazzato via una strada o una casa, ma si devono restituire 200 milioni sotto forma di IVA. A fronte di questo comportamento, un cittadino che ha perso la casa preferisce che gli si diano direttamente 80 mila lire, così risparmia la fatica di restituirne 20 mila (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Capisco che c'è chi fa pagare l'IVA e chi controlla l'IVA, per cui ci sono stipendi da pagare, ma a questo punto diamo al dipendente pubblico lo stipendio senza farlo lavorare, così risparmia tempo e lo risparmiamo anche noi!

Il Governo non ha neppure il coraggio di provare a chiedere all'Unione europea la possibilità di ridurre l'IVA al 5 per cento; anche se ricevesse una risposta negativa, il Governo, che ha fatto tante infrazioni sulle quote latte, sull'IR-PEG, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulle rottamazioni, sugli aiuti alle imprese e sul salvataggio clandestino di banche, potrebbe trovare il modo di applicarla lo stesso; al massimo, pagheremmo un'altra multa — come abbiamo già fatto tante altre volte — o si potrebbe iniziare un contenzioso che sarà affrontato negli anni. Sarebbe un modo di far capire ai cittadini che vi è l'impegno e la volontà di aiutarli quando si trovano in condizioni drammatiche. Non è sufficiente, infatti, arrivare con l'elicottero alle 9,45, fare un servizio televisivo alle 9,50 e dopo 5 minuti riprendere l'elicottero ed andare via: un quarto d'ora prima e un quarto d'ora dopo la gente è sempre con i piedi nel fango e il fatto di apparire in televisione non la aiuta! Se, invece, arrivasse qualche soldo in maniera veloce e senza complicazioni burocratiche, i cittadini sicuramente l'apprezzeranno di più.

Lo ripeto, questa poteva essere una dimostrazione di volontà da parte del Governo: non c'è stata. Il Governo conti-

nua ad affrontare i problemi da notaio, da burocrate e non da rappresentante del popolo. Sicuramente, ciò verrà notato (lo è già stato) dai cittadini colpiti dagli eventi alluvionali. Come i miei colleghi, sto dicendo queste cose non per bloccare la miseria che comunque arriverà a queste persone, ma per far capire ai cittadini che effettivamente si poteva operare anche in maniera un po' diversa.

Da cittadino della provincia di Varese, anche questa volta colpita duramente, e da rappresentante del popolo del nord devo prendere atto una volta di più che la maggioranza non si fa carico assolutamente di questi problemi; la maggioranza continua a considerare i cittadini del nord come persone da spremere, da far lavorare, a cui fare pagare le tasse quando le cose vanno bene, da dimenticare quando le cose vanno male.

Noi cittadini del nord non abbiamo bisogno della miseria e della carità dello Stato, perché comunque ce la caviamo da soli. Per una volta, però, avremmo voluto vedere un minimo di buona volontà, che non vi è stata: quando arriverà il momento buono, io e tutti gli altri ce ne ricorderemo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, il provvedimento in esame lascia l'amaro in bocca, perché l'atteggiamento assunto dal Governo in questa situazione è stato a dir poco sospetto; infatti, nei confronti delle nostre posizioni, nella giornata di martedì è stato assunto un atteggiamento di chiusura.

Ricordo che le misure contenute nel provvedimento varato dal Governo, nato per far fronte all'alluvione, alla disgrazia di Soverato, sono state poi estese alle alluvioni avvenute nell'ottobre di quest'anno; il tutto veniva bloccato, però, alla data del 6 novembre. Sappiamo che altri eventi alluvionali si sono verificati dopo quella data, ma il Governo non vi aveva prestato attenzione. La motivazione per la

quale non potevano essere accolti i nostri emendamenti, che estendevano l'applicabilità del provvedimento alle regioni del nord colpite dalle alluvioni verificatesi dopo la suddetta data, è che ciò avrebbe impedito la conversione in legge del decreto-legge; in tal modo, si impediva l'utilizzazione dei fondi relativamente alle alluvioni da ultimo indicate.

Ebbene, sappiamo tutti com'è andata: martedì abbiamo cominciato a votare, noi non abbiamo ritirato i nostri emendamenti perché non accettavamo l'idea che vi fossero alluvioni di serie A e alluvioni di serie B, è stato approvato un nostro emendamento che riduceva l'IVA per le opere nei comuni alluvionati dal 20 al 5 per cento. Grazie a noi, il provvedimento è stato modificato e migliorato.

I discorsi sul fatto che non si sarebbe riusciti a convertire in legge il decreto-legge, guarda caso, si sono dissolti nel giro di una giornata: mentre il Governo sosteneva la non modificabilità del provvedimento perché altrimenti il Senato non lo avrebbe potuto approvare in tempo, non solo il Senato lo ha approvato di nuovo, ma lo ha anche modificato ed il giorno dopo lo ritroviamo in discussione in quest'aula. Ciò significa che, quando si vogliono fare le cose in fretta, rapidamente, le si possono fare; questo vale anche per altri decreti-legge che, con la scusa della difficoltà di inserimento all'ordine del giorno, con la scusa che vi sono tempi tecnici da rispettare, molto spesso arrivano « blindati », con la consapevolezza — è questo l'aspetto che lascia l'amaro in bocca — che magari sono sbagliati e potrebbero essere modificati e migliorati rapidamente.

Ciò, invece, non lo si vuole fare soltanto perché determinate proposte vengono presentate dall'opposizione. E questo, soprattutto quando si ha a che fare con le catastrofi naturali verificatesi in questi giorni, ci porta a dire che è assai poco dignitoso per un Governo avere un atteggiamento di questo tipo! So bene che il sottosegretario è in grado di « cogliere di volée » quanto gli viene proposto e che certi atteggiamenti di chiusura non fanno

parte del suo costume. Mi rendo conto però anche del fatto che determinati atteggiamenti di chiusura rientrano negli atteggiamenti di questo Governo (inteso come maggioranza). Tuttavia, è evidente che, se il disegno di legge fosse stato approvato nella versione giunta in aula martedì, non sarebbe certo stato un bel provvedimento!

Noi abbiamo apportato sicuramente dei miglioramenti al testo in esame: ad esempio, sono stati inseriti nelle previsioni del provvedimento quei territori colpiti da eventi alluvionali dopo il 6 di novembre come quelli della provincia di Trento, del Friuli-Venezia Giulia e di altri. Sottolineo, in particolar modo, che è stata superata la differenza tra le varie alluvioni (ad esempio, con quella verificatesi a Soverato) riguardo al risarcimento dei danni. Si tratta di un qualcosa che, magari, in termini finanziari per i singoli è di poco conto, ma che è di grande importanza come principio: mi riferisco al fatto che prima del nostro intervento nelle regioni del sud le richieste di risarcimento venivano presentate in carta semplice; mentre nelle regioni del nord — chissà perché? — l'analoga richiesta doveva essere presentata in carta da bollo da 20 mila lire! Siamo d'accordo che 20 mila lire non rappresentano un gravissimo danno, ma non si capisce perché in uno Stato unitario vi debba essere una differenza di questo tipo e perché determinate popolazioni debbano subire degli aggravii burocratici.

Devo dire che noi siamo stanchi della burocrazia inutile, delle spese inutili che colpiscono cittadini che sono stati — diciamo così — più sfortunati di altri, in questo caso. Non si comprendono le ragioni per le quali la burocrazia ministeriale abbia inserito nel testo una misura di questo genere, perché anche questo significa fare i furbi sulla pelle degli altri, soprattutto quando si sono verificate situazioni gravissime anche nel nord. Ricordiamoci, infatti, che in molte zone si sono verificate inondazioni, esondazioni, alluvioni o altro (cito il caso della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Liguria e della

Lombardia) e che in altre zone si sono verificate altre gravi situazioni di pericolo: il fiume Po ha creato notevoli problemi in tutta la Padania e sono stati sfiorati dei notevoli pericoli perché, anche in questo caso, è risultato inadeguato il monitoraggio dei fiumi da parte di chi gestisce il controllo delle acque interne.

In provincia di Brescia, ad esempio, abbiamo avuto notevoli problemi per quanto riguarda il lago d'Iseo e il lago di Garda. Sappiamo, peraltro, che le acque interne possono essere utilizzate anche come un « polmone » per accumulare acqua soprattutto nelle stagioni particolarmente piovose. Ebbene, quest'anno alla vigilia del periodo delle piogge, i laghi d'Iseo e di Garda erano molto vicini a livello zero quando, normalmente, alla fine dell'estate sono largamente al di sotto di questo livello. Tutto ciò mi porta a chiamare in causa chi gestisce il controllo sul livello di queste acque — ovvero i consorzi delle acque dell'Oglio; i consorzi delle acque del Garda-Mincio — perché, chiaramente, quando sono iniziate le piogge e si sono verificate le alluvioni quelli, che avrebbero dovuto essere i serbatoi per evitare le piene più a valle, non sono stati quasi più in grado di contenere il livello delle acque; tant'è vero che noi abbiamo avuto molti comuni (cito, ad esempio, quelli d'Iseo, di Salò, di Sirmione e Peschiera) che hanno raggiunto il limite dell'inondazione non dei fiumi, ma addirittura dei laghi! E dove sono le responsabilità? Questo si era verificato già nel 1995, quando il lago d'Iseo superò i limiti, la cittadina di Iseo si trovò sotto il livello delle acque del lago e si verificò una esondazione dell'Oglio che aveva inondato i comuni di Palazzolo e di Pontoglio. A distanza di cinque anni si stava per ripetere una situazione analoga. E le responsabilità? E le responsabilità di chi gestisce tutto ciò dove sono andate a finire? Allora, per gli errori che sono stati compiuti non è successo niente. Si è rischiato quindi che le stesse persone si potessero permettere, sulla pelle degli altri, di commettere gli stessi identici errori. Anche in questo caso, come sem-

pre, il Governo interviene *a posteriori*. Interviene certamente con dei fondi per sanare i danni che si sono verificati, ma *a posteriori* e mai direttamente sulle persone che hanno la responsabilità della gestione del livello delle acque. Questa gente è lì, molto spesso, per coprire soltanto dei posti. Sono stati messi lì da qualcuno soltanto perché devono percepire un gettone e non perché abbiano la vera responsabilità della gestione dei livelli di queste acque.

C'è gente incompetente che svolge queste funzioni che sono fondamentali nella nostra economia, perché quando l'acqua copre le proprietà, entra nelle case, nelle fabbriche e nei negozi, si provocano dei danni che facilmente raggiungono le decine di milioni. E questo perché? Perché c'è qualcuno, assolutamente incompetente, che non è capace di regolare il livello dei fiumi e dei laghi. Dico questo anche perché noi sappiamo benissimo che ormai le previsioni circa la quantità di pioggia che cade su determinati territori sono precise e conosciamo con diversi giorni di anticipo il momento in cui arriveranno sul nostro paese determinate perturbazioni e quale sarà la quantità di pioggia che si riverserà su determinate aree. Ma qui c'è gente che non è in grado di aprire le dighe quando devono essere aperte e di chiuderle quando devono essere chiuse. Così si è verificato, ad esempio, che il lago di Garda abbia rischiato di inondare i comuni rivieraschi, tutto perché non si potevano aprire le dighe del Mincio altrimenti si sarebbe inondata la città di Mantova. Quella dei livelli delle acque è una catena.

Occorre che le persone che si trovano a gestire questi livelli vengano rimosse dal loro mandato per le responsabilità che hanno, perché anche là dove non ci sono state alluvioni si sono verificati dei danni i cui costi saranno a carico dei cittadini, come sempre. Allora, vorrei sapere, riguardo alle inondazioni che si sono verificate nel passato, se qualcuno abbia pagato per i suoi errori, se soltanto Pantalone è subentrato per la copertura dei danni e per i vari risarcimenti per i

guasti che sono stati prodotti alle case e alle attività produttive, oppure se quelle persone che avevano la responsabilità della gestione delle acque abbiano pagato per quanto era nelle loro responsabilità.

Infatti, è comodo ricoprire incarichi soltanto per avere lauti stipendi e poi, quando è il momento di agire e di controllare veramente queste persone fuggono, si rendono irreperibili e declinano ogni responsabilità. È ora di finirla con questa gente! È ora che questa gente «vada fuori dalle scatole»! È ora che questa gente venga finalmente responsabilizzata. È ora di farla finita con i burocrati inseriti in questi posti di potere.

Anche il controllo del territorio, non solo quello delle acque, va verificato perché certi episodi si sono verificati in montagna, come le frane.

Noi sappiamo, ad esempio, della grande frana di Pisogno sul lago d'Iseo, ma vi sono state altre frane che si sono verificate in Valle d'Aosta o in Liguria. Anche in questo caso, si è fermato tutto: la gestione del territorio, il drenaggio dei fiumi. Come sappiamo, vi è un progressivo abbandono della montagna e bisognerà pure farvi fronte in qualche modo: perché, allora, gli alvei dei fiumi vengono lasciati a loro stessi? Perché si è effettuata quell'assurda cementificazione degli alvei dei fiumi, per la quale la velocità dell'acqua continua ad aumentare, anziché consentirne il naturale scorrimento? Perché non si è provveduto, ovviamente nei limiti della ragionevolezza e con riferimento alle specifiche situazioni contingenti, al prelievo degli accumuli di ghiaia che si verificano in certi laghi, provocando occlusioni e aumenti nel livello delle acque? Il continuo accumulo dei materiali nei laghi e nei fiumi può infatti determinare gravi problemi, ma non si è più provveduto al loro prelevamento: per quale motivo?

Si continua, però, a prelevare materiale dalle cave, che così possono diventare discariche: questo è il ragionamento che viene fatto sul territorio! I buchi vengono utilizzati come discarica per i rifiuti: se lo stesso materiale si preleva dai fiumi, non

va più bene. Queste politiche sono da verificare ed evidentemente vi è chi ha determinate responsabilità sulle leggi e sui provvedimenti che sono stati assunti nel passato: per esempio, i Verdi si sono sempre scatenati contro il prelievo dei materiali dai fiumi e dai laghi, mentre sulle discariche va sempre tutto bene. A questo proposito, vi sarebbe molto da dire!

Proseguendo sull'aspetto fondamentale relativo al provvedimento in esame, la questione dell'IVA, bisogna sottolineare che si tratta di un aspetto importante, rispetto al quale si è voluto eccipire un contrasto con le normative europee. Innanzitutto, la normativa europea è chiara ma prevede delle deroghe precise: non si capisce perché si dovesse correre a Bruxelles per chiedere la riduzione dell'IR-PEG per le imprese di certe aree depresse e non si potesse avanzare una richiesta analoga per l'IVA nei comuni colpiti da eventi calamitosi. Sappiamo che, per quanto riguarda gli eventi alluvionali e calamitosi, si ha un occhio di riguardo, le deroghe sono consentite e vengono frequentemente approvate. Rendetevi conto che l'IVA è un'imposta indiretta, che colpisce i consumi: se questa è la *ratio* dell'imposta, che senso ha considerare come consumi, da colpire con la tassazione ordinaria, tutte le spese che riguardano il ripristino di opere e strutture distrutte dalle alluvioni? Che tipo di consumo è? È forse un consumo volontario da colpire con un'imposta così esagerata? Mi viene il dubbio che, se avessimo un regime come quello di qualche anno fa, in cui era prevista l'IVA maggiorata per i consumi di lusso, addirittura si potrebbe applicare l'IVA al 38 per cento!

In questo caso, siamo di fronte non a consumi ma a risarcimenti di danni, che notoriamente non sono soggetti ad IVA (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). L'aliquota ridotta, quindi, in questi casi, è il minimo che si possa prevedere, anche perché non si

capisce per quale ragione lo Stato con una mano debba regalare e con l'altra debba riprendere. Infatti, se lo Stato regala 100 lire, ne riprende 20. In realtà, quindi, i contributi sono ridotti del 20 per cento. Con la suddetta norma avevamo inteso aumentare i contributi del 15 per cento per tutto il territorio nazionale, quindi per le zone del sud e per quelle del nord. Ridurre l'IVA dal 20 al 5 per cento avrebbe significato diminuire quanto ritorna allo Stato, appunto, del 15 per cento e consentire una maggiore utilizzazione di risorse sul territorio. Queste ultime sarebbero state destinate al ripristino di situazioni esistenti. Ricordiamo che il tessuto produttivo presenta diversi problemi quando si verificano alluvioni; i magazzini, i materiali, i macchinari delle piccole imprese, ad esempio, vengono danneggiati e l'acqua che allaga gli uffici rovina i computer, gli *hard disk*, i supporti cartacei, i registri IVA e quant'altro. Occorre tempo per ricostruire tutto ciò e le aziende devono affrontare problemi pratici. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che le contabilità devono essere completamente riscritte; quindi è necessario un provvedimento che preveda termini più ampi per quanto riguarda il pagamento delle imposte e gli adempimenti formali, nonché la tenuta delle contabilità.

Si tenga conto, inoltre, che tutto ciò determina il blocco della produzione per un notevole periodo di tempo. Soprattutto oggi che dobbiamo fare fronte ad una progressiva concorrenza in ambito economico, ciò causa notevoli problemi per le suddette aree. Addirittura, sappiamo che in Valle d'Aosta le difficoltà legate all'inondazione si aggiungono a quelle già esistenti per la regione in conseguenza del fatto che il traforo del monte Bianco non è utilizzabile. Questa regione è stata isolata dal traffico con conseguenze rilevanti anche per il turismo; infatti, anche il traffico di passaggio proveniente dalla Francia o verso quel paese si dirige verso altri territori. La regione, quindi, resta isolata con notevoli problemi per il turismo e le attività produttive.

A tutto ciò si aggiungono i danni provocati dalle frane, dalle alluvioni e dai danni ambientali che l'ondata di maltempo ha provocato.

Con il provvedimento in esame e con il coraggio con il quale abbiamo portato avanti la nostra posizione, ritengo che si siano operati miglioramenti importanti. Tutto ciò grazie alla Lega nord Padania: se non avessimo tenuto duro sulle nostre posizioni martedì scorso, se il nostro collega Parolo non avesse tenuto duro sul fatto che, in contrasto con le pressioni del Governo e della maggioranza, gli emendamenti non dovevano essere ritirati, ma discussi; se non avessimo tenuto duro sul fatto che certe posizioni potevano e dovevano essere migliorate, a questo punto avremmo già votato un provvedimento che però, ancora una volta, avrebbe operato gravi discriminazioni.

Noi non possiamo accettare che i provvedimenti introducano discriminazioni, soprattutto a fronte di disgrazia, perché di disgrazia si è trattato, in situazioni certamente eccezionali, anche se non tanto, perché sono diversi anni che nei periodi autunnali e primaverili si presentano problemi a causa della pioggia e di altri eventi atmosferici. Tutti gli anni dobbiamo far fronte a situazioni di questo tipo, quindi non si tratta più di eventi eccezionali

Mi chiedo, quindi, se non valga la pena di fare interventi preventivi. Da anni si sente dire che è inutile intervenire *a posteriori*: certamente ciò serve per il risarcimento dei danni e per il ripristino delle abitazioni e delle attività produttive, ma occorrono interventi preventivi.

Mi chiedo quali interventi preventivi siano stati fatti negli ultimi cinque anni da questo Governo, quali interventi siano stati fatti sul territorio per evitare che si verificassero eventi di questo tipo. Voglio avere un resoconto di quanto è stato fatto, delle somme che sono state stanziare, delle opere che sono state realizzate, degli interventi che sono stati realizzati sui fiumi e sui territori di montagna. Ebbene, non esistono resoconti di questo tipo, perché nella sostanza gli interventi sono

pari a zero. Si fanno molte chiacchiere, si dicono molte parole, ma in realtà gli interventi non sono stati realizzati, se non grazie alla buona volontà di qualche comunità locale: questa è la realtà dei fatti. In Lombardia, ad esempio, si sono verificate situazioni molto gravi, che anche in quel caso si ripetono regolarmente nelle solite aree.

Come ripeto, qualche intervento è stato fatto, ma in maniera troppo limitata e senza far riferimento ad un progetto ampio e globale. Vi sono fiumi in situazione di assoluto abbandono. Al di là dell'inquinamento che il progresso industriale ci ha lasciato, vi sono situazioni in cui, soprattutto quando le precipitazioni non sono nevose, ma piovose, nei fiumi si riversano all'improvviso enormi quantità di acqua, trascinando nell'alveo dei fiumi stessi massi e materiale ghiaioso e fangoso. Se i fiumi fossero tenuti con cura, ciò non si verificherebbe.

Sappiamo che questo trascinamento di materiale è particolarmente pericoloso, così come sappiamo che in certe aree, se la protezione civile e i comuni non fossero intervenuti rapidamente, si sarebbero sfiorate situazioni a rischio: alcuni ponti sono stati chiusi per lungo tempo proprio perché erano a rischio di crollo a causa delle piene che si sono verificate in questo periodo e ciò significa isolare completamente quei territori.

In sintesi, al termine di questa discussione generale, visto che il decreto-legge decade la settimana prossima, noi chiediamo ulteriori interventi e, soprattutto, che venga introdotta la norma relativa all'IVA che tanto farebbe comodo alle zone alluvionate.

Sappiamo di incontrare in questo caso la resistenza del Governo che si fa scudo delle normative europee ma sappiamo anche che il Presidente del Senato Mancino ha detto che l'IVA al 5 per cento non riguarda l'Unione europea ma è solo un problema di copertura. Mi chiedo allora per quale motivo discutiamo sulla finanziaria se poi non interveniamo da questo punto di vista. Se il vero problema è la copertura, si ha il dovere morale di

trovarla. Attualmente la legge finanziaria è in discussione al Senato e in quella sede è possibile individuare rapidamente la copertura anche perché la legge finanziaria deve essere approvata entro il 31 dicembre.

La verità è che ci troviamo di fronte ad una posizione politica preconcepita perché certe proposte vengono sostenute dalla Lega nord Padania. Questa è la realtà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Ditelo chiaramente che non volete che il provvedimento venga migliorato dalla Lega nord Padania! Ditelo chiaramente! Noi ci batteremo fino all'estremo delle nostre possibilità affinché questo provvedimento venga migliorato secondo principi di giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, inizio il mio intervento leggendo un passo di un discorso del presidente della Commissione di cui faccio parte: « Credo sia doveroso far rilevare preliminarmente il seguente aspetto: pur esprimendo apprezzamento per la tempestività delle misure, caricare i problemi di quattro regioni » — in questo caso io direi: sei — « e di altri territori sul provvedimento inizialmente predisposto per Soverato, sarebbe come far salire un elefante su una lambretta ». Ecco la considerazione fatta da chi ha visitato i territori coinvolti dagli eventi alluvionali e ha compreso quali interventi adottare! Abbiamo voluto tener duro su alcuni punti del decreto-legge che riguarda una parte del nostro paese che presenta problemi differenti. È stato detto, a proposito della Liguria, che assomiglia alla Calabria per quanto riguarda gli abusi edilizi. Io rispondo che non è vero, che le condizioni sono differenti. Inoltre tanto tempo fa avevamo già previsto e annunciato che il territorio ligure avrebbe avuto gravissimi problemi. Ci è stato risposto che si erano fatte tante cose, soprattutto che si disponeva di un effi-

ciente servizio meteorologico: piove piano, piove forte, piove, ne verrà tanta! Sulla base di questo bollettino drammatico si chiedeva alla gente di ripararsi dall'acqua con le mani. Un vero falso: il risultato è ricaduto sulle spalle di chi oggi ancora combatte contro il fango.

Per anni avete parlato di politica di rigore, affermando che drenando il più possibile dalle casse dello Stato e quindi dalle tasche degli italiani avete risanato il bilancio e che oggi finalmente potete lanciaarvi in una finanziaria incredibile che dà tutto a tutti. Avete fatto la finta sui pensionati, avete restituito le 350 mila lire, ne avete fatte di tutti i colori, ma arriva il momento di rispondere concretamente alla gente che soffre e non avete una lira. E drammaticamente tornano le parole « è come far salire un elefante su una lambretta ».

Vi riporto un attimo alla realtà, perché sabato tornerò su quei territori della mia Liguria, soprattutto nel comune di Ceriana che sta franando, come sta accadendo anche a Baiardo e a Ventimiglia e in quasi tutti i comuni del ponente ligure; non andrò certamente a fare demagogia, dicendo agli abitanti che il Parlamento ha bocciato quel giusto emendamento che proponeva di abbassare l'aliquota al 5 per cento; non andrò a dire loro che abbiamo ridotto l'aliquota e che comunque faremo pagare loro meno tasse, ma dirò che il dipartimento della protezione civile, in collaborazione con il gruppo nazionale della difesa, con l'agenzia nazionale della protezione dell'ambiente e con tanta altra gente, li lascia lì da soli: fortunatamente, nell'ultimo incontro avvenuto nella prefettura di Imperia, il professor Barberi ha, per lo meno, accettato di inviare un piccolo pool per verificare che cosa si deve fare.

Se non avete memoria, vorrei ricordarvi che — non solo in Liguria, ma anche in Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta — vi sono piccoli comuni montani che non hanno neanche l'ufficio tecnico. Immaginate, dunque, come possa il sindaco rispondere alla gente. Egli ha contatti con tutti ed è il padre di famiglia al quale tutti

si rivolgono per chiedergli che cosa fare. Ebbene, che cosa fare mentre sta franando tutto e, sebbene si sappia per quale motivo ciò accada, lo Stato non riesce a fare nulla? Lo Stato non è riuscito a risolvere il problema perché non ha condotto nel tempo un'ottima campagna di prevenzione e, quindi, si trova di fronte ad un dramma che non può risolvere.

Tento di dare una spiegazione alle domande che ci si pone. Magari, un tempo, per realizzare determinati progetti era necessario spendere cinque miliardi, cui se ne aggiungevano altri cinque per la progettazione. Dunque, per realizzare un'opera di cinque miliardi, se ne dovevano stanziare altri cinque, probabilmente perché in quella cifra erano comprese le « mazzette » che dovevano essere distribuite. Oggi, purtroppo, non disponiamo più di dieci miliardi, ma magari solo di cinque. Pertanto, per continuare a mantenere tutti coloro che dovrebbero progettare, non riusciamo più a realizzare le opere. La verità è che il degrado del paese è dovuto al fatto che nel tempo non si è riuscita a mantenere la popolazione sulle montagne. L'emergenza è generata dalla cattiva manutenzione che è stata effettuata nel tempo. Poiché i cantonieri costavano troppo, sono stati eliminati; alcune spese erano superflue e, dunque, sono state eliminate. In compenso, sono state impiantate centinaia di chilometri di reti che non sono servite a nulla, perché non avevano alcun ancoraggio, ma sono servite ad altri scopi: coloro che impiantavano le reti, forse, acquisivano appalti e, magari facevano anche altre cose.

Siamo in un momento di emergenza; lo abbiamo verificato nella missione alla quale ho partecipato e che mi ha lasciato sconvolto, perché mi sono trovato di fronte a gente che non è — come in Piemonte o in Lombardia — « bialluvionata » ma è (come nella mia Liguria) « trialluvionata ». In quelle terre la gente non crede più nell'intervento dello Stato; potrei andare da loro a dire che saranno ridotte le aliquote delle imposte, ma l'ANAS impone loro di costruire i muri e di fare altre cose. Quello che dobbiamo

fare lo sappiamo noi: ricostruire la nostra Liguria. Ho fatto, dunque, un sopralluogo ed ho incontrato gente le cui case sono sott'acqua e che sa che lo Stato — come è accaduto nel 1992 e nel 1994 — arriverà in enorme ritardo.

Ebbene, cosa hanno fatto? Hanno ricomprato i materiali per continuare a produrre e poter pagare il vergognoso acconto di novembre sulle tasse. Avevo esortato la gente a stare attenta perché, se non fosse arrivata una lira, versasse quei soldi alle regioni, altrimenti non li avrebbe visti mai più o, per lo meno, ne avrebbe visto solo una piccola parte. Di fronte a questo, non è successo niente: siamo stati sollecitati a pagare le tasse, non solo abbiamo pagato, ma abbiamo anche ricomprato il materiale e questo è finito ancora una volta sott'acqua. A quel punto, le banche hanno detto basta. Allora, evitiamo di andare a dire a questa gente che ridurremo le tasse, l'IVA e quant'altro e diciamo loro che ci sono i soldi per ricomprare quel materiale che serve per produrre e quindi per pagare le tasse che lo Stato chiede loro, per realizzare quei muri che l'ANAS chiede di fare, mentre dovrebbe essere suo compito farlo.

Queste sono le cose che ho visto sul territorio. La mareggiata ha spazzato via completamente la costa ligure, ha spazzato via uno dei pochi beni di cui disponiamo, quello rivolto al turismo. La prossima stagione sarà totalmente priva di spiagge, perché una mareggiata di queste proporzioni non è la solita mareggiata nei confronti della quale nel tempo continuiamo a fare interventi di arginamento. Ho presentato un emendamento alla finanziaria sostenendo che sono necessarie opere idrauliche in mare e che sarebbe servita una sorta di diga, di sbarramento per evitare l'erosione continua. Quest'emendamento è stato respinto, niente da fare, non si passa da quella parte perché l'intervento in fase preventiva non c'è e per questo ci troviamo di fronte a questo drammatico problema.

Cosa dirò alla gente che incontrerò venerdì e sabato prossimi, quella gente che ho già incontrato ed alla quale ho

detto di non preoccuparsi perché nel decreto conosciuto come Soverato avremmo inserito misure opportune? Torno a citare una frase che mi è parsa significativa: è come far salire un elefante su una lambretta. Cosa dovrò dire a quella gente? Dovrò informarla che abbiamo stanziato 6 mila miliardi (così pare, si dovrà verificare, ho presentato anche un'interrogazione al riguardo alla quale qualcuno risponderà), quando nel 1994, per l'alluvione che ha colpito metà dei territori interessati oggi in Piemonte, ne avevamo stanziati 10 mila. A fronte dell'evento calamitoso verificatosi oggi, a fronte del fatto che i 10 mila miliardi di allora non basterebbero oggi neppure per il solo Piemonte, alluvionato per almeno il doppio del territorio, abbiamo ricompreso anche Liguria, Lombardia, Toscana, Emilia. Come si può pensare che quello stanziamento sia sufficiente, se non basta neppure a fronteggiare la prima emergenza? Per quanto riguarda la sola Liguria, mi pare che lo stanziamento sia insufficiente per una cifra attorno a 5.500 miliardi occorrente per coprire il danno e realizzare qualche piccola opera di prevenzione.

Ci siamo trovati di fronte all'emergenza e ci è stato semplicemente detto che oggi gli eventi calamitosi si possono accertare a minuti, il che significa che al minuto sappiamo quanta acqua ci cadrà sulle spalle e al minuto sapremo di che entità sarà la disgrazia che ci colpisce; tuttavia, il dramma è che non possiamo fare niente. Bisogna invece tamponare l'emergenza e ciò significa dare subito soldi, garantire liquidità per far sì che questa gente possa sopravvivere. Abbiamo danni che interessano i privati, persone che sono fuori di casa — sono 600 solo in Liguria —, e vi sono stati anche alcuni morti sotto le macerie causate dall'alluvione: ho visto la disperazione di questa gente.

L'economia è allo sfascio, dal settore turistico a quello industriale. Vi è stato un approccio diverso alla vicenda da parte delle aziende: alcune hanno chiesto 80 miliardi, perché erano ormai in fase di

chiusura; altre, invece, si sono dichiarate pronte a riprendere l'attività, purché lo Stato assicurasse loro un sostegno — non chiedono quanto e come — che potrebbe indurre le loro affiliate internazionali ad investire per aiutarle a superare questa fase di crisi. Ci sono state quindi diverse richieste: da un lato, ci sono stati chiesti soldi per poi dismettere l'azienda: si tratta di privati con una mentalità statale e forse coperti dagli amici dello Stato; dall'altro, ci siamo trovati di fronte ad imprenditori veri e seri, che hanno creato l'azienda con le loro mani e che intendono continuare a farla crescere anche di fronte al disastro. Gli operai di queste ultime imprese hanno lavorato giorno e notte, per non subire danni ulteriori, sotto i riflettori, grazie anche all'uso dei gruppi elettrogeni che servivano a far funzionare le pompe, perché la protezione civile non riusciva ad intervenire in quanto non era adeguatamente organizzata.

Ci si è trovati quindi da soli anche perché, a monte di tutta la vicenda, vi è il fatto che non si è mai intervenuti in maniera organica per fare un'opera di prevenzione sul territorio. È per questo che i fiumi sono scoppiati « al volo », come si dice da noi: bastava che due tronchi arrivassero dalla montagna — parlerò poi anche dell'abbandono della montagna — e che si mettessero di traverso per causare il disastro. Disastro dovuto anche al fatto che qualcuno, in passato, ha pensato bene di incanalare fiumi di una certa portata, ad esempio, mille litri, in piccoli canali che al massimo ne potevano portare 500. È evidente che se piove copiosamente, con un aumento considerevole della portata dell'acqua, i canali esondano.

Abbiamo visto che i piccoli interventi che sono stati fatti lungo le sponde dei fiumi non si sono basati su un sistema interconnesso concernente la rete fluviale delle singole zone. Sono stati infatti alzati argini qua e là, i quali, in alcuni casi, hanno addirittura accelerato la velocità dell'acqua, come è accaduto ad esempio nel mantovano.

I nostri interventi di questa mattina escono dal nostro cuore e non sono le

solite frasette scritte prima dal funzionario: stiamo tentando di fare un quadro di quello che sta accadendo. Vorrei quindi spiegare meglio di cosa stiamo parlando. Vi è una prima fase che è quella dell'emergenza. È stata fatta, nel tempo, una cattiva manutenzione, e non sono stati fatti interventi mirati. Tutti hanno tentato di intascare denaro senza fare alcun'opera! È stato chiesto, sempre ad una parte, di fare sacrifici perché poi si volevano adottare interventi di assistenzialismo nei confronti di un'altra parte, anche se ciò non è servito a nulla.

Un altro problema è stato quello dell'abbandono delle montagne, una delle cause dell'attuale emergenza alluvioni. In alcuni casi la montagna è stata disboscata; ciò fa sì che l'acqua dei fiumi arrivi velocemente e direttamente al mare. Inoltre, la quota di innevamento è ormai al di sopra dei 1.500 metri; ricordo che la neve era una riserva di acqua per i nostri territori, specialmente nel periodo estivo quando ci sono problemi di siccità.

Non esistono o non vengono più controllati i terrazzamenti, di cui più volte si è parlato. Ricordo i terrazzamenti di Sondrio, della Valtellina, quelli della Liguria, dove da sempre la gente lavora per « rubare » un po' di terra e coltivarla. Quella terra che dava loro un reddito, aveva un minimo di valore aggiunto e permetteva alla gente di rimanere in quelle zone.

Cosa è accaduto in questi ultimi trent'anni? La gente si è spostata dalla montagna verso il litorale. In Liguria, ad esempio, la gente è stata di fatto costretta a trasferirsi sul litorale e a lavorare nel settore del turismo, e questo perché non siamo riusciti a creare una sinergia tra turismo e agricoltura, tra fascia litoranea e montagna. Lo abbiamo detto mille volte che questo era il vero problema! Non si doveva costringere la gente ad abbandonare le montagne; si doveva trovare il modo per indurla a rimanere e a lavorare in quelle zone garantendo loro almeno un reddito discreto. Si è invece preferito farla spostare. Qual è stato il risultato? I terrazzamenti non sono stati più control-

lati e in certe zone non esistono più. Immaginate il proprietario di quei terreni, che dovrebbe ricostruire i muri di contenimento di un terrazzamento che non solo non gli rende niente ma sul quale ci paga ancora le tasse!

Ci siamo quindi trovati dinanzi ad un degrado totale del territorio, ad un'emergenza vera. Ho incontrato quella gente; possiamo dire che è gente che è andata ... sott'acqua per ben tre volte! È gente senza speranza e che si trova in una situazione di disperazione assoluta. Di fronte a tale emergenza voi dovete intervenire pesantemente! Non potete cioè limitarvi a prevedere sgravi fiscali, una riduzione dell'IVA, l'intervento di un dipartimento e via dicendo. Occorre stanziare delle risorse e dei contributi, consentendo in poco tempo la loro distribuzione. Altrimenti questa disperazione continuerà nel tempo. Mi dispiace per voi, ma la disperazione poi prende altri canali e viene, per così dire, drammaticamente dalla nostra parte perché noi abbiamo detto ciò che faremo. Siamo sicuri che faremo qualcosa in più rispetto a voi perché abbiamo il coraggio di compiere scelte e di impegnare i soldi che avete risparmiato per approvare una finanziaria elettorale, per non riproporre quel senso di assoluto abbandono in cui lo Stato in questo momento lascia i cittadini.

Dalle mie parti sono venuti il ministro Nesi, ex presidente della Commissione di cui sono membro, il professor Barberi, il ministro Bordon e tanti altri esponenti che hanno raccontato un sacco di frottole alla gente. Oggi si dovrebbe dire che i soldi ci sono e si dovrebbe trovare il sistema per impegnarli; forse quello che sto dicendo potrà sembrare semplice o demagogico, ma è la verità. Non possiamo dire altro ai cittadini colpiti dalle alluvioni, dobbiamo solamente rassicurarli che i soldi ci sono.

Bisogna poi affrontare il problema della prevenzione affinché questi disastri non si ripetano più. Per rispondere alla prima fase dell'emergenza bisogna approvare una normativa che impedisca l'adozione di decreti all'ultimo minuto e che

consenta, in casi particolari che speriamo non si ripetano, di utilizzare i soldi secondo una procedura unica. Vi è bisogno di un automatismo che sia applicabile a queste situazioni. Non è possibile riempire centinaia di migliaia di fogli di carta per eventi che si verificano anche a distanza di dieci giorni, come se quello che si è detto ad ottobre non continuasse a valere per il mese di novembre (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

È necessario approvare una legge quadro pesante che stabilisca un fondo destinato alla prevenzione sul territorio, a fronte dei piani di bacino, del controllo del territorio e di un reale monitoraggio delle esigenze. Non è più possibile riproporre la logica della tabella A e della tabella B; non è il solito ragionamento di contrapposizione tra nord e sud, ma quando si prevedono 300 aree a rischio in Basilicata, 400 in Puglia e solo 3 per la Venezia-Giulia e una in Valle d'Aosta, sicuramente qualcosa non funziona. Bisogna prevedere un sistema nazionale e monitorare la nostra penisola in base alle indicazioni dei meteorologi, tenendo conto della complessità dei fattori climatici. Bisogna preparare una legge che provveda al riassetto idrogeologico del nostro territorio.

Non possiamo accettare, lo ripeto, che vi siano centri che rilevano in tempo reale quel che può capitare ed essere continuamente con « le mani di fronte all'acqua »: questa non si ferma con le mani, ma con opere serie che mettano in sicurezza il nostro territorio.

So che il collega Buglio ha intenzione di ascoltare ciò che dico, perché proviene dal Piemonte e, essendo tra quelli che abbiamo visto presenti nei territori alluvionati, ha fatto la sua parte.

Qualche anno fa avevamo una buona legge alla quale, poi, non si è dato seguito perché le regioni, soprattutto la mia Liguria, non approvarono i relativi regolamenti. Al riguardo, potremmo mettere il discorso sul piano politico e rilevare che vi erano politici che pensavano a fare altro, ad insediare industrie pesanti che

sappiamo quali effetti abbiano nella nostra regione, dove siamo a livelli di non occupazione pari al 9 per cento (fatti incredibili da « semi Burundi »)...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, deve concludere.

GIACOMO CHIAPPORI. La legge sulla montagna serviva ad incentivare, ad invogliare le persone a tornare nelle vallate; essa concedeva, ma non a fondo perduto, le famose agevolazioni, piccoli incentivi che creavano valore aggiunto rispetto al lavoro della montagna. Tali agevolazioni avrebbero prodotto benefici per l'artigianato e l'agricoltura e, in questo caso mi riferisco alla Liguria, con una buona sinergia tra il turismo della fascia litoranea...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, deve concludere.

GIACOMO CHIAPPORI. ...e la bellezza dei percorsi montani e dei loro parchi, avremmo potuto fare qualcosa di buono. Ritengo che questa legge vada « ripristinata »; si tratta di un'altra delle possibili azioni per (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Chiappori.

È iscritto a parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della Lega nord Padania non possono fare altro che insistere per la votazione dei pochi emendamenti presentati questa mattina: è una decisione che prendiamo consapevolmente.

La Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici ha lavorato in questi giorni in modo serio e vi è stato un impegno trasversale da parte di tutti i componenti la Commissione nell'interesse collettivo di garantire la modifica e l'approvazione di un provvedimento che assicuri ai nostri cittadini colpiti da alluvioni e calamità un

trattamento ottimale e paritario. Riteniamo, però, che gli impegni assunti dal Governo non siano sufficienti a consentirci di ritirare i nostri pochi emendamenti.

Fin dall'inizio, la Lega nord Padania aveva chiesto che venissero predisposti due decreti-legge distinti, uno per la Calabria e l'altro per le regioni del nord colpite dagli eventi alluvionali; è evidente che si tratta di fattispecie diverse, seppure entrambe drammatiche. Purtroppo, il Governo ha ritenuto opportuno inserire nel cosiddetto decreto Soverato anche le misure in favore delle regioni del nord, causando il pasticcio nel quale oggi ci troviamo. Sia chiaro — lo diciamo subito onde evitare equivoci — che noi non siamo contrari al provvedimento in esame perché esso, comunque, dà alcune risposte, seppure parziali ed in parte sbagliate, ai cittadini delle regioni colpite dagli eventi alluvionali. Non possiamo ritirare i nostri emendamenti che, se approvati, consentirebbero a tutti i cittadini di godere dei benefici di legge in modo paritario, in quanto il risparmio dell'IVA da parte dei comuni metterebbe in moto un circolo virtuoso.

Il collega Parolo ha già sottolineato l'importanza che ha per i territori della Calabria questo provvedimento e la responsabilità che noi ci assumiamo nel tentativo di evitare che, ad un guaio così rilevante come quello che ha colpito i nostri territori, si aggiunga quello della mancata conversione in legge del decreto. Riteniamo però che sia essenziale valutare tutti gli elementi presentati e fare esprimere l'Assemblea su queste proposte emendative. Visto che il Senato è riuscito nel giro di qualche ora ad approvarlo, pensiamo che il provvedimento possa ritornare emendato ancora al Senato, dato che il Parlamento funziona solo in certi casi.

Dicevo che abbiamo limitato il numero dei nostri emendamenti solo a quelli di contenuto e non ostruzionistici. Abbiamo però la necessità di dare indicazioni precise sulle vie da percorrere alle popolazioni, alle aziende, ai territori e alle

amministrazioni comunali periferiche. Abbiamo inoltre l'inderogabile problema di far conoscere alle persone danneggiate e alle aziende che si aspettano risposte precise dal Parlamento quali siano gli impegni che il Parlamento nel suo complesso può assumere nei loro confronti e quali siano le garanzie che possono essere date. Senza questi elementi di certezza, credo che non faremmo un buon servizio al paese e creeremmo un'ulteriore divisione tra la politica e i cittadini, che hanno invece bisogno di maggiore comprensione e di elementi che possano facilitare il loro rapporto con la pubblica amministrazione.

Per queste ragioni, noi, deputati del gruppo della Lega nord Padania presentiamo pochi emendamenti e prendiamo sin d'ora l'impegno a mantenere un comportamento serio e costruttivo, pur volendo distinguere le nostre responsabilità da quelle del Governo e della maggioranza che in questa circostanza non hanno certo brillato per efficacia ed efficienza.

Signor Presidente, il gruppo Lega nord Padania ritiene che il decreto di conversione al nostro esame abbia anche delle qualità, perché ci sembrerebbe poco corretto sostenere che sia tutto sbagliato. Il punto fondamentale, che ha causato e che sta creando continuamente dei problemi su questo decreto-legge, è rappresentato dalla decisione assunta dal Governo di non scindere in due decreti la situazione della Calabria da quella alluvionale delle diverse regioni del nord d'Italia. Con questa decisione, che è stata presa alla presenza di numerosi colleghi nell'immediatezza dei fatti alluvionali dalla protezione civile, si è rifiutato un testo di decreto predisposto dalla regione Piemonte a nome anche delle altre regioni, che era estremamente puntuale e preciso. Esso, infatti, rappresentava i problemi alluvionali rispetto ai quali si potevano poi « allargare » i territori e andava quindi ad affrontare delle problematiche diverse da quelle del « decreto Soverato » nel testo originario, cioè, delle situazioni di risistemazione di dissesto idrogeologico, per andare invece ad affrontare i problemi di

numerose imprese produttive e quelli di categorie di cittadini che avevano subito dei danni.

La decisione del Governo di non predisporre due diversi decreti e di introdurre nello stesso decreto una serie di articoli *bis* su argomenti diversi, rispetto a quelli degli articoli originari, ha creato e sta creando innumerevoli confusioni.

Riconoscendo al Governo la buona volontà (perché poi sappiamo che la coperta è sempre corta in queste situazioni), bisogna dire che dal punto di vista legislativo si sta producendo un grosso sbaglio. Inoltre, nell'applicazione e nell'interpretazione quotidiana del « decreto Soverato » si è giunti alla quarta o alla quinta ordinanza ministeriale di interpretazione. E poi ci lamentiamo che le leggi italiane sono complicate !

Per quanto riguarda la riduzione dell'IVA al 5 per cento, ritenevamo di aver individuato una soluzione che rappresentasse un giusto compromesso, con riferimento alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria tra le quali rientrano, ad esempio, le reti idriche e le fognature. Ricordo in proposito che l'IVA era al 4 per cento. Esiste anche un precedente. Mantenendo l'IVA al 5 per cento, l'avremmo dunque addirittura aumentata senza perciò entrare in contrasto con le direttive della Comunità europea. Non è chiaro se, con la soppressione del comma 5-*bis* introdotto dalla Camera, rispetto a tali opere, l'IVA si pagherà al 10 o al 20 per cento. Come al solito la maggioranza ci ha posto di fronte al suo modo di trattare basato sulla secca alternativa tra prendere o lasciare.

Chiediamo di arrivare a un compromesso che possa rappresentare una soluzione soddisfacente, non per noi, ma per il paese. Ricordo che gli enti locali avranno una capacità di spesa inferiore a quella che sarebbe stata auspicabile. Chiedo al rappresentante del Governo di sollevare dal suo compito il direttore dell'ufficio del coordinamento legislativo, in quanto probabilmente non conosce le normative italiane. Infatti, nella disposizione che ha inviato al Senato scrive: si

rammenta che l'articolo 28 della VI direttiva 77/388 della Comunità economica europea, come sostituito dall'articolo 1, n. 4, della direttiva 92/78 CEE, fissa l'aliquota IVA ordinaria per tutti i paesi membri della Comunità europea disponendo che non possa essere inferiore al 15 per cento, consentendo al contempo agli Stati membri di adottare aliquote ridotte, in numero non superiore a due, non inferiore al 5 per cento, e solo per la prestazione di servizi e la cessione di beni indicati nell'allegato H, ovvero per quelle non comprese nell'allegato H, a condizioni che alle stesse fosse applicata, alla data del 1° gennaio 1991, un'aliquota super ridotta, cioè inferiore al 5 per cento. La facoltà di applicare un'aliquota inferiore al 5 per cento è invece subordinata alla condizione che si tratti di prestazioni indicate nell'allegato H e che alla data del 1° gennaio 1991 già la legislazione nazionale prevedesse un'aliquota per l'appunto inferiore al 5 per cento.

Questo si verifica perché per le opere di urbanizzazione l'aliquota era allora pari al 4 per cento e oggi al 10 per cento. Si tratta, dunque, di una scelta politica del Governo che non dipende dalla mancanza di soldi, poiché abbiamo visto che per il passato il Governo è stato in grado di reperire fondi per il finanziamento del Banco di Napoli e della Sicilcassa che, come sappiamo, subivano interferenze da parte della mafia (la stessa Commissione antimafia ha chiarito il fatto che queste banche hanno erogato finanziamenti per migliaia di miliardi a famiglie mafiose).

Così come riusciamo a reperire i fondi per coprire i debiti dei mafiosi, ancora di più ritengo che il Governo debba essere capace di trovare i finanziamenti per i comuni e per le amministrazioni, che vanno a beneficio di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) e non solo di poche famiglie mafiose. Parimenti, abbiamo visto quello che è accaduto per l'acquedotto pugliese ed abbiamo visto che sono stati trovati 300 miliardi per Bagnoli (un'area industriale dismessa da regalare agli amici degli amici) per fare una campagna propagan-

distica per il sindaco di Napoli; abbiamo visto i finanziamenti per Roma capitale, per finanziare probabilmente la campagna elettorale del sindaco che attualmente si candida come primo ministro; abbiamo visto che sono stati trovati i finanziamenti per i lavori socialmente inutili (noi li chiamiamo così), e perciò mi meraviglio che non possono essere trovati i fondi per le amministrazioni comunali in una forma regolare perché invece del 20 per cento essi vanno a pagare il 5 per cento, una percentuale che permetterebbe ai comuni di effettuare ulteriori opere che metterebbero in moto un circolo virtuoso (infatti con il 15 per cento risparmiato i comuni potrebbero fare ulteriori investimenti che creerebbero altro fatturato e altra ricchezza, e altri introiti per il Governo).

Il Governo, però, è sordo rispetto a tali argomentazioni, mentre è più attento a quelle di Agnelli e prevede la rottamazione delle automobili, che ha causato e sta causando la chiusura di diversi rivenditori, che non riescono più ad andare avanti e a sostenere i costi. Il Governo non riesce a finanziare i comuni, nonostante abbia dichiarato che ha migliaia di miliardi da spendere e da far tornare sul territorio, miliardi che venivano utilizzati per la riduzione delle tasse e dei contributi al sud, per i quali, però, adesso non ha la capacità e la forza di affermare di fronte all'Europa che, visto che si è nell'ambito norma, vuole dare la possibilità ai comuni di fatturare il 5 per cento.

I comuni stipulano mutui per finanziare le proprie opere e, per esempio, per 100 milioni di mutuo si devono dare subito 20 milioni allo Stato per l'IVA; possono effettuarsi, quindi, interventi soltanto per 80 milioni, ma il comune paga gli interessi sui 100 milioni, quindi anche sui 20 milioni d'IVA. Non so se lo Stato non c'entri con il comune, se siano enti di natura così diversa, se anche il comune debba essere tassato e perseguito dallo Stato, che vuole sfruttare il proprio ente periferico. Voglio fare presente al rappresentante del Governo, se mi dedica un attimo di attenzione... Signor Presidente, vorrei che il rappresentante del Governo

seguisse, se non tutto, almeno questa parte del mio intervento: per favore, può richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo?

FILIPPO MANCUSO. Anche il Presidente sta leggendo il giornale!

DIEGO ALBORGHETTI. Probabilmente, il ministro non è minimamente interessato, visto che sono già arrivati al capolinea: al limite, può interessargli il trattamento di fine rapporto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

FILIPPO MANCUSO. Anche il Presidente legge il giornale come niente fosse, questo è il rispetto per le istituzioni!

DIEGO ALBORGHETTI. Gli interventi collegati alla legge sulla Valtellina procedono con una lentezza insopportabile nelle nostre regioni. Vi sono fondi già disponibili che non possono essere utilizzati perché manca l'autorizzazione del comitato istituzionale dell'autorità di bacino, comitato che deve essere convocato dal ministro Nesi.

FILIPPO MANCUSO. Il Presidente Petri legge il giornale e presiede l'Assemblea: le istituzioni sono rappresentate da un tizio come questo!

DIEGO ALBORGHETTI. Le chiedo, quindi, signor ministro, di farsi nostro portavoce presso il ministro Nesi, affinché egli convochi il comitato istituzionale dell'autorità di bacino in modo che i soldi già disponibili si possano spendere. Nell'ambito del decreto-legge in esame, infatti, vi sono soldi non ancora disponibili, per cui vorremmo che quelli disponibili fossero utilizzati prima possibile. L'autorità di bacino afferma che deve essere il ministro Nesi a convocare il comitato: ho telefonato al ministro, o meglio alla sua segreteria, perché lui è irreperibile, ma non ho ottenuto il risultato che mi proponevo. Vorrei, quindi, che prendeste nota della necessità di intervenire presso l'autorità di

bacino per sollecitarla affinché entro fine anno venga emesso il decreto per la val Pola, la val Taleggio, la Valtellina.

Solo così si potrà intervenire in queste valli che, dopo le ultime alluvioni, visto che a distanza di tredici anni mancano ancora gli interventi necessari, stanno riprendendo a franare. Questo Governo, composto da verdi e rossi, afferma di voler proteggere il territorio, ma, agendo così, lo danneggia. Chiediamo che la gestione del territorio avvenga su un piano federale e sia dunque affidata a comuni, province e regioni in base alle loro competenze. I comuni sono i più diretti interessati, quelli che riescono a controllare meglio il territorio: i sindaci (in quest'aula, ve ne sono diversi) sono quelli che controllano meglio giornalmente il loro territorio.

Pertanto, i primi responsabili dovrebbero essere loro, poi le regioni e le province. I comuni dovrebbero segnalare tutti gli interventi da compiere perché in questo modo non ci troveremmo nei guai come adesso. Questo Governo verde non consente di svasare un fiume, di riprendere l'ufficialità dell'alveo, vieta di togliere la ghiaia perché ha paura che vi siano speculazioni. Lasciamo il controllo del territorio ai comuni e vedrete che non ve ne saranno!

È chiaro che occorre l'autorità di un ente superiore per verificare la possibilità e la congruità degli interventi, ma ciò deve essere fatto immediatamente. Ricordo che, ad esempio, per quanto riguarda l'alluvione cui si riferisce la « legge Valtellina », solo quest'anno, dopo tredici anni, si è riusciti a svasare il fiume. Facendo ciò non si depaupera, non si danneggia la fauna ittica, ma si aiuta il fiume a non inondare le zone vicine.

La responsabilità è di questo Governo dei verdi, che non si muove e preferisce lasciare tutto intatto, preferisce che la montagna si spopoli perché, se non può essere toccata, se per tagliare gli alberi occorre chiedere il permesso alla regione e al Ministero dell'agricoltura, non viene salvaguardata, con i conseguenti danni ingenti che devono essere pagati da tutti.

Se, invece, si potesse intervenire con la prevenzione, con interventi migliorativi e di mantenimento, si potrebbero evitare i suddetti danni. Purtroppo, esistono lentezze enormi negli interventi e se il provvedimento in esame verrà approvato, come credo, giungerà comunque in ritardo per le popolazioni bisognose. Ricordavo che abbiamo l'esempio della « legge Valtellina »: migliaia di miliardi ancora fermi a causa delle lentezze burocratiche, che sono studiate ad arte perché i soldi non vengano spesi, perché non venga creata ricchezza e non vengano eseguite opere, perché crollino le strade, straripino i torrenti e così via, perché si possa dire che i Verdi hanno ragione quando affermano che non bisogna toccare niente, mentre è esattamente il contrario di ciò che essi propagandano giornalmente in televisione.

Tornando al provvedimento in esame, a mio avviso, l'importante è intervenire subito perché solo così si possono risolvere i problemi fornendo gli aiuti necessari alle famiglie, ai pensionati, alle aziende, a tutti coloro che hanno immediato bisogno e, magari, sono senza una casa e devono dormire negli alberghi. Solo con un intervento immediato si potrebbero risolvere simili problemi. Mi auguro che non si ripeta la situazione dell'Umbria dopo il terremoto, mi auguro che la gente non debba aspettare ancora quattro, cinque o sei inverni prima di avere una casa, perché ci troveremmo a dover rincorrere l'emergenza dell'emergenza ed è probabile che, nel frattempo, si verifichino altre catastrofi con le ulteriori conseguenti difficoltà.

Concludendo, mi auguro che questo Governo, che ha fatto tanti danni in questi cinque anni, sia ormai alla fine del suo travaglio e che, con le prossime elezioni, l'Italia possa avere un nuovo Governo capace di fornire risposte immediate, giuste e puntuali a ciò di cui il nostro paese necessita per la salvaguardia del territorio e per fornire aiuto a tutte le popolazioni che versano in condizioni di bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, gli interventi dei colleghi del gruppo della Lega nord Padania che mi hanno preceduto hanno sottolineato con forza e con cognizione di causa l'approccio sbagliato che è stato adottato per dare una risposta agli eventi calamitosi degli ultimi mesi.

È stato detto che inserire gli interventi per fronteggiare le catastrofi avvenute nelle regioni padane nei mesi di ottobre e di novembre nel decreto-legge per Sovrato, che aveva una sua logica territoriale precisa e circostanziata, altre modalità di svolgimento e che si riferiva ad un altro tipo di danni sul territorio ed alle persone sarebbe stato sbagliato. Ciò è stato detto nelle sedi più disparate, negli incontri a livello regionale, tra i governi regionali ed i parlamentari, con il professor Barberi, la protezione civile, e chi più ne ha più ne metta.

Questo approccio si è rilevato sbagliato ed il fatto che ci troviamo qua, *in extremis*, a dover discutere di un provvedimento che è stato emendato alla Camera, è tornato al Senato ed ora è ritornato alla Camera, ovviamente blindato, con il ricatto di doverlo approvare a tutti i costi, non può che dare sostegno alle nostre tesi.

Ragionando su questo aspetto, mi viene in mente un episodio. Nei primi giorni seguenti all'alluvione si è catapultato dalle stanze romane nei territori piemontesi — se non sbaglio, nella provincia di Torino e nella zona di Pinerolo — lo pseudocandidato dell'Ulivo, il sindaco di Roma Francesco Rutelli, il quale in questa visita pastorale ecumenica ha suggerito ai sindaci locali dell'Ulivo di seguire la strada dell'emendamento al decreto-legge Sovrato.

Quello che, come speriamo — anzi ne siamo certi —, forse non sarà il futuro premier dell'Italia, in questo frangente ha già fornito un esempio concreto e lampante di come non si debbano ammini-